PANORAMA

diffusione:54387
tiratura:89180

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FUORI DAL CORO DI CARTA

La riedizione di *Tutto il giorno alle corse dei cavalli e tutta la notte alla macchina da scrivere.*

BENTORNATO, BUK!

NELLE POESIE DI BUKOWSKI TROVIAMO **UN'INESAUSTA RISERVA DI AMORE E DELICATEZZA**, PROPRIO LÀ DOVE IL GENERE UMANO TOCCA I SUOI PUNTI PIÙ BASSI.

di Francesco Borgonovo

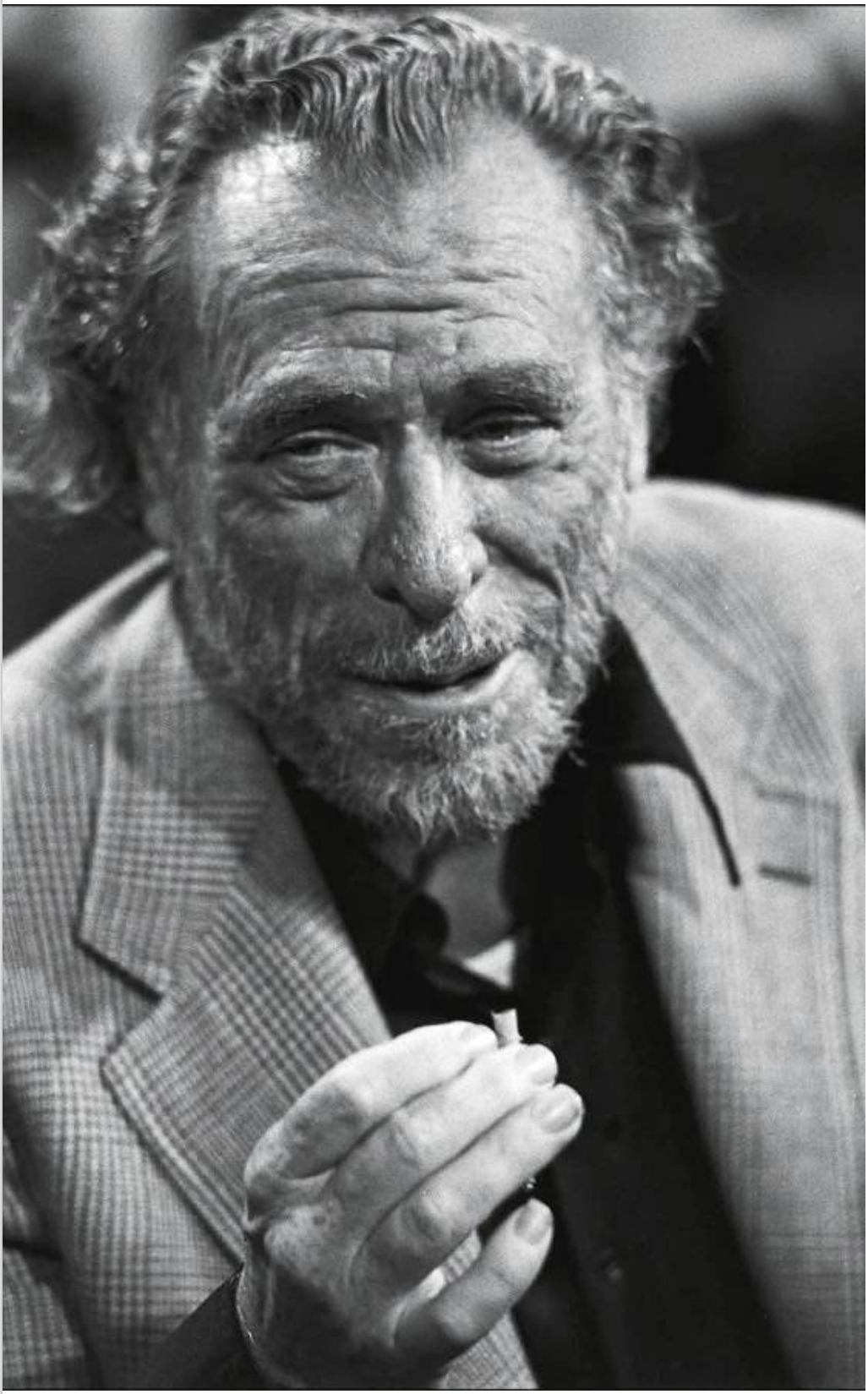
Sotto le guance torturate dall'acne, lo stomaco lievitato e gonfio di birra e alcolici forti a basso prezzo, dietro le parole ruvide e a tratti sguaiate c'era in quell'uomo una dolcezza difficile da eguagliare. Un cuore ampio, ricolmo di pietà per il genere umano. O per una sua parte: gli sconfitti, gli isolati, quelli che non s'intruppano perché non vogliono e soprattutto perché non ce la fanno. Basta leggere una sola poesia, *Vite buttate via* (nella traduzione di Tiziano Scarpa, dalla raccolta *Tutto il giorno alle corse dei cavalli e tutta la notte alla macchina da scrivere*, appena ristampata da Sur): non troverete nulla di più umano, e nessuno di più delicato e amorevole di Charles Bukowski. «Soffia forte il vento stasera è un vento freddo io penso ai ragazzi finiti per la strada. Che almeno qualcuno di loro abbia una bottiglia di rosso, speriamo. / È quando ti ritrovi per la strada che ti accorgi che tutto ha un proprietario e che ci sono serrature dappertutto. È così che funziona una democrazia: prendi più che puoi, cerchi di tenertelo e se possibile di accumulare./ E funziona così pure una dittatura solo che i suoi reietti li fa schiavi o li distrugge./ I nostri ci limitiamo a dimenticarli./ In tutti e due i casi c'è un vento forte freddo».

Non che non gli piacesse la democrazia. Più che altro gli davano fastidio gli ipocriti, a cui non poteva fare a meno di sbattere in faccia la melma che esce (anche) dalle fognature de-

003657

PANORAMA

diffusione:54387
tiratura:89180



Charles Bukowski è stato scrittore, poeta e indefesso alcolizzato.

mocratiche. Del resto lui in quella melma ci aveva navigato per un bel po'. Un'altra poesia allora, ancora più chiara: *Putrefazione*. «Ultimamente ho pensato questa cosa che questo Paese è andato all'indietro di 4 o 5 decenni e che tutte le conquiste sociali la benevolenza fra le persone sono state spazzate via e rimpiazzate dalla solita vecchia intolleranza./ Abbiamo più che mai l'egoismo la brama di potere il disprezzo per i deboli i vecchi i bisognosi i disperati./ Stiamo rimpiazzando il bisogno con la guerra/ la salvezza con la schiavitù./ Abbiamo sprecato la crescita e ci siamo rapidamente ridimensionati./ Abbiamo la nostra Bomba è la nostra paura la nostra dannazione e la nostra vergogna./ Ora ci ha ghermiti qualcosa di così triste che ci manca il fiato e non riusciamo nemmeno a piangere».

Per carità, occorre guardarsi dall'attribuire a Bukowski intenti sociologici o pose da predicatore. Meglio evitare di scrivere banalità attorno al fallimento del sogno americano e simili, se non altro perché i sogni falliscono un po' ovunque e non c'è bisogno di farsene troppo cruccio. In questo aspetto sta forse la potente mascolinità di Bukowski, nella sua accettazione della difficoltà e della

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PANORAMA

diffusione:54387
tiratura:89180

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FUORI DAL CORO DI CARTA

marginalità, nel suo avvolgersi nella sconfitta senza compatirsi nemmeno per un attimo. E quando alla fine la vittoria arriva - come per lui giunse tardo il successo - non dargli troppo peso: le cose del mondo sono fumo. Fumi dell'alcol, per la precisione.

Bukowski non è stato poeta dei reietti, semmai della vita pulsante in cui era immerso e spesso trascinato. Libertario per cinismo, idealista per amore. Consapevole del funzionamento della mega macchina mondiale eppure addolorato dal modo in cui consuma vite e carni.

Non era poeta degli oppressi perché non amava i gruppi, figuriamoci le minoranze. Lui tra gli emarginati ci abitava, mica fingeva di raccontarli per impeto progressista. E a dirla tutta gli stavano anche un po' sulle balle. «È l'epoca dei gruppi che pretendono la loro dignità e un posto sotto il sole inquinato», scriveva (in *Scrivo poesie solo per portarmi a letto le ragazze*). «Spesso le loro richieste svelano le loro debolezze e le loro crudeltà, ma portano i paraocchi e vedono solo dritto davanti a sé - per sé stessi. Un gruppo può essere una banda alla Al Capone o una compagnia di balletto. Un gruppo può essere la Chiesa cattolica o la squadra delle ferrovie di Stanford. Fare gruppo significa "vincere" e "vincere per sé stessi". Fare gruppo significa "voglio ciò che mi spetta e per Dio farete meglio a darmelo altrimenti..." Fare gruppo è una richiesta d'Amore attraverso la Minaccia. Amore significa una varietà di cose diverse per gente diversa. Fare gruppo non funzionerà. Fare gruppo darà vita solamente a una forma di antigruppo. Fare gruppo, in un certo senso, isola più che liberare, ma lasciamo stare questo. Lo fanno tutti adesso». Questo brano è sufficiente per demolire tutte le tentazioni woke dell'universo.

Mickey Rourke nel film *Barfly - Moscone da bar*, scritto da Charles Bukowski.

Tiziano Scarpa ha ritradotto una delle raccolte poetiche più valide di Bukowski.

Qui c'è la mascolinità del cavaliere solitario che soffre in silenzio e quando può se la gode in una valle di lacrime di whisky. C'è il totale disinteresse per le convenzioni e la normalizzazione della lingua e dell'esistenza. Anche per questo gli hanno dato del misogino, razzista, nazista (accuse che oggi non si risparmiano ad alcun grande delle lettere). Nel 1985 disse la sua sull'argomento a un tale che gli scrisse perché avevano eliminato un suo libro da una biblioteca pubblica. Il testo di quella lettera fu tradotto anni fa per la prima volta in Italia da Nicola Manuppelli per *Satisfiction* ed era straordinario: «Ti ringrazio per la tua lettera che mi informa che uno dei miei libri è stato rimosso dalla Nijmegen Library. È accusato di discriminazione contro i neri, gli omosessuali e le donne. E che io tratterei di "sadismo" per il semplice gusto di essere sadici. La cosa che io temo di discriminare sono l'umorismo e la verità. Se scrivo male di neri, omosessuali e donne è dovuto a com'erano quelli che ho incontrato. Ci sono

003657

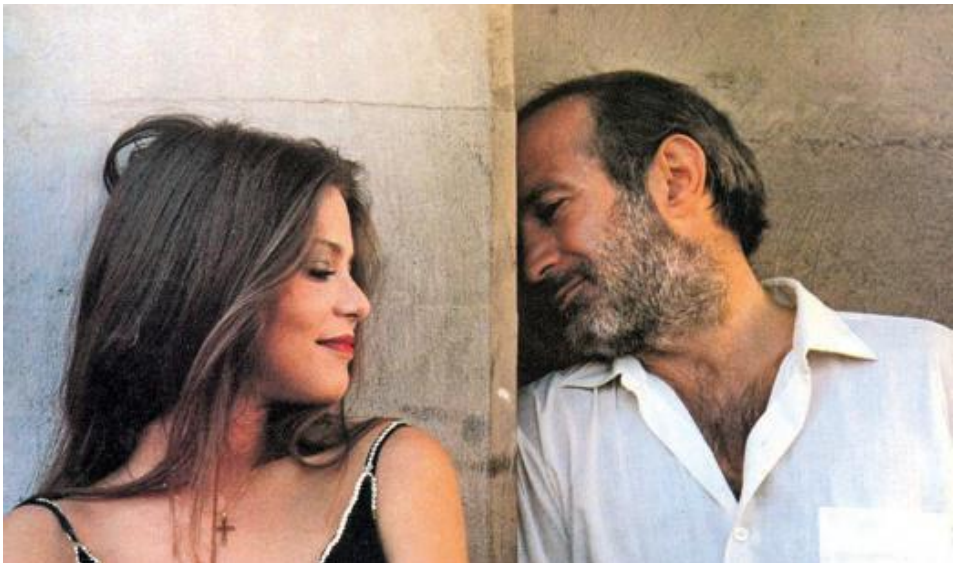
PANORAMA

diffusione:54387
tiratura:89180

molti "pessimi esempi" in giro - cani cattivi, censura cattiva, anche "cattivi" maschi bianchi. Solo che quando si scrive di "cattivi" maschi bianchi nessuno si lamenta. Devo forse scrivere che ci sono neri "buoni", omosessuali "buoni" e donne "buone"? Nel mio lavoro di scrittore mi limito a fotografare a parole ciò che vedo. Se scrivo di "sadismo" è perché esiste, non l'ho inventato io, e se parlo di qualche azione terribile è perché queste cose succedono realmente. Non significa che sono dalla parte del male, se una cosa come il male esiste. Quando scrivo non sempre sono d'accordo con ciò che accade, e non mi vado a ficcare nel fango solo per il gusto di farlo. Inoltre, è curioso che le persone che inveiscono contro il mio lavoro sembrino trascurare quelle parti che parlano di gioia e amore e speranza. E tali parti esistono. Le mie giornate, i miei anni, la mia vita hanno visto alti e bassi, luci e tenebre. Se scrivessi solo e continuamente di "luce" e non menzionassi mai il resto, come artista sarei un bugiardo».

Due adattamenti cinematografici di romanzi, poesie e vita vissuta di Charles Bukowski: sopra, Matt Dillon protagonista e alter ego dello scrittore maledetto in *Factotum*, diretto da Bent Hamer; sotto, Ben Gazzara e Ornella Muti in *Storie di ordinaria follia*, diretto da Marco Ferreri.

Picturehouse/Courtesy Everett Collection, Gettyimages (2), Ipa



Molto junghiano: nella vita si deve passare attraverso il bosco oscuro, e qualcuno purtroppo si perde, o sceglie di rimanervi dentro, appartato. «La censura», continuava Buk, «è lo strumento di coloro che hanno la necessità di nascondere la realtà a sé stessi e agli altri. La loro paura è solo l'incapacità che hanno di affrontare ciò che è reale, e non riesco ad arrabbiarmi con loro. Sento solo questa tristezza spaventosa. Da qualche parte, nella loro educazione, sono stati schermati contro la totalità dei fatti della nostra esistenza. È stato loro insegnato a guardare in un solo modo quando ne esistono molti altri».

Ci sono tanti modi di vivere, e conviene lasciare in pace chi sceglie il suo senza danneggiare gli altri. Grande lezione di onesto isolazionismo, di sovranismo spirituale.

Poi certo, Bukowski lo si può leggere come la caricatura dello scrittore ribelle, da controcultura, lo si può confondere con le storie "alternative" di Robert Crumb, il grande fumettista che quando disegna in effetti sembra riprodurne il mondo, salvo poi scadere nella consueta prosopopea non appena gli chiedono qualche considerazione politica. Ci vuole già abbastanza impegno a sopravvivere, non vale la pena di sprecare energie a darsi arie da intellettuali impegnati.

E se proprio ci tenete ad avere da Bukowski una dichiarazione d'intenti, un manifesto, eccolo qui: «Io sono un tipo solitario, lo sono sempre stato, e solo perché ho qualche madrigale pubblicato non significa che cambierò il mio modo di essere. Non mi sono mai piaciuti i tipi letterati, in passato e neanche ora. Bevo con la mia padrona e il mio padrone di casa; bevo con ex galeotti, pazzi, fascisti, anarchici, ladri, ma tenete lontano da me i letterati. Cristo, quanto si lamentano e continuano e spettegolano e piagnucolano e disgustano». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato